

Colpevole inerzia del governo verso la Svizzera

Per gli italiani « indesiderabili » nessuna tutela

4000 già respinti - Sono 50 mila quelli minacciati di espulsione. La testimonianza dei parlamentari PCI e l'azione in Parlamento e nei confronti del governo

Il sottosegretario agli Esteri... la lettera « R » sul passaporto... deputati comunisti Brighelli, Pina Re, Manenti e Baldini... questa è una nota dell'agenzia ANSA...

Giovane madre di due bimbe Si uccide per non avere un altro figlio

MILANO. 23. Una donna, madre di due bambine, si è uccisa nella sua casa di Cuggiono, ingerendo una quantità mortale di veleno. Luigia Savio, di 32 anni, riteneva di essere incinta e non voleva accettare questa nuova maternità...

Ippolito nella clinica per malattie mentali

Il professor Felice Ippolito si trasferisce alla clinica per malattie mentali stamattina, dopo che una squadra di carabinieri è andata ad accertarsi sulla camera assegnata all'ex segretario del CNEN...

Processo Sanità: nuovi testimoni per il prof. Marotta

Il giudice costituzionale Antonio Papalardo, che ebbe modo di contatti con l'amministrazione dell'Istituto superiore di Sanità ha difeso ieri mattina nel processo per le irregolarità nella gestione amministrativa dell'ente l'ex direttore Domenico Marotta...

Le vittime del grisou



I minatori di Yubari portano a spalla, sotto la neve, i loro compagni uccisi in fondo alla miniera da una violenta esplosione di grisou. Le vittime del disastro sono 58; i feriti 17. All'appello mancano ancora tre minatori per la scarsissima speranza...

Altri 100 hanno fatto appena in tempo ad abbandonare il « pozzo della morte », rifugiandosi nelle gallerie non ancora raggiunte dal gas. La tragedia, scoppiata improvvisamente mentre nella miniera si trovavano 177 lavoratori...

Aveva picchiato un posteggiatore milanese

Il commissario Schiavone a giudizio

Coimputata la guardia che tenne fermo il malcapitato mentre il funzionario di P.S. lo pestava

MILANO. 23. Il commissario Pasquale Schiavone (30 anni), già appartenente alla Squadra mobile milanese, è l'agente Giuseppe Santonocito (44 anni) compariranno davanti al Tribunale per rispondere di lesioni gravi e aggravate ai danni del posteggiatore Palmiro Cucco (45 anni). Così ha deciso il giudice Eraldo L'episodio che ha causato la denuncia avvenne il 14 aprile del 1963, il giorno di Pasqua il Cucco, da 12 anni posteggiatore per conto dell'ACI, era al suo posto sulla piazzetta Reale, accanto al Duomo, quando vide arrestarsi una « 600 » con alcune persone a bordo. Si avvicina e chiede il pagamento del pedaggio di 200 lire. Lo Schiavone, che si trovava sulla macchina, rifiutò. Nacque una disputa e alla fine il commissario si allontanò per tornare poco dopo con una « Pantera » e alcuni agenti. Il Cucco, trasportato in Questura, venne brutalmente percosso, tanto da riportare il distacco della retina dell'occhio destro. Si fece di tutto per tenere nascosto l'episodio e solo il 23 maggio successivo, quando ormai la notizia era giunta ai giornali, la Questura si decise a pubblicare un breve comunicato. Ora il giudice contesta al commissario di avere colpito con pugni e schiaffi al viso il Cucco, trattenuto per le braccia dall'agente, cagionando al malcapitato lesioni tanto gravi da provocare una malattia di 86 giorni, un'incapacità ad « intendere alle orpoli », dall'aver agito abusando della loro qualità di pubblici ufficiali. Stupisce però che il magistrato abbia escluso un'altra aggravante che, sommata al fatto, avrebbe reso obbligatorio il mandato di cattura per Schiavone, infatti, è ancora a piede libero: quello di aver agito in circostanze tali da ostacolare la privata difesa. Non si capisce, infatti, come il Cucco, trattato con tanta brutalità, non abbia denunciato il fatto. Il reato di favoreggiamento è stato accertato per il commissario Schiavone e per l'agente Santonocito. Il Cucco, trasportato in Questura, venne brutalmente percosso, tanto da riportare il distacco della retina dell'occhio destro. Si fece di tutto per tenere nascosto l'episodio e solo il 23 maggio successivo, quando ormai la notizia era giunta ai giornali, la Questura si decise a pubblicare un breve comunicato.

Il P.M. aveva chiesto 15 anni

Liggio condannato soltanto a 17 mesi!

Dalla nostra redazione PALERMO. 23. Pena incredibilmente bassa - tanto che la sentenza è stata accolta con abbracci e sorrisi dagli imputati e dai loro legali - è la condanna a quindici anni e detenzione abusiva di armi (quella che fu trovata accanto al suo letto al momento della cattura) il mobiliere Francesco Paolo Liggio, reo di aver ucciso il guardiano Giuseppe Lauro il 15 gennaio del 1963, il giorno di Pasqua. Con la loro sentenza i giudici della I Sezione del Tribunale di Palermo hanno stabilito una sorprendente principio: che cioè non basta cooperare in più persone alla proiezione di un dispetto che è parso abbastanza evidente - perché si possa configurare il reato di associazione per delinquere. Siccome, insomma, polizia e Procura non hanno evidentemente potuto presentare un atto notorio che certificasse la partecipazione di Liggio al delitto, il reato è stato accertato sotto falso nome in sanatoria. g. f. p.

Claire messa in difficoltà dalla direttrice del carcere di Atene

La direttrice del carcere di Atene, nel quale Claire Ghorbali stette tre mesi prima di essere estradata in Italia, una ex governante di casa Bebau, un avvocato svizzero, un egiziano che già tre o quattro giorni dopo la morte di Farouk Chourbagi seppe che Youssef Bebau era stato visto passeggiare in via Emilia all'ora del delitto e un compagno di studi dell'imputato sono stati i testimoni della udienza di ieri al processo contro Claire Ghorbali e Youssef Bebau. Una serie di contrasti fra l'uno e l'altro dei testimoni hanno impedito, al solito, che il processo facesse qualche passo avanti verso una maggior chiarezza. Sono smentite delle altre è stata forse la deposizione di Artemis Patranti, direttrice del carcere femminile di Atene. Solo Claire, infatti, almeno per ora, ha smentito le affermazioni della teste sono false e ne ha spiegato i motivi. Comunque per l'imputata la testimonianza esercitata nei confronti di Claire non sarebbe mai venuta alla luce se non fosse stato il marito, Youssef Bebau, a chiederne per prima la citazione nella speranza che la direttrice del carcere confermasse le pressioni che i parenti di Youssef Bebau avrebbero esercitato su Claire per convincerla ad addossarsi tutta la responsabilità del delitto. Invece la Patranti ha fatto dichiarazioni molto affatto favorevoli a Claire. PRESIDENTE - Nei primi tempi della detenzione ad Atene l'imputata aveva gli stessi avvocati del marito? PATRANTI - Sì, aveva in più l'avvocato Stamatiou, che veniva a farle visita sempre da solo. La prima smentita all'imputata, in quale avveva dichiarato che l'avvocato Stamatiou era stato da lei nominato solo dopo che gli altri avvocati si erano mossi tutti dalla parte del marito, n.d.r. PRESIDENTE - Dopo il giudizio di estradizione che cosa disse la Ghorbali? PATRANTI - Che non voleva tornare a Roma e che i suoi avvocati l'avevano abbandonata, essendo convinti che fosse meglio fare il processo in questa città. PRESIDENTE - E' vero che l'avvocato Totomis tentò di convincere Claire Ghorbali ad assumersi tutta la responsabilità del delitto? PATRANTI - Non ho mai saputo nulla del genere. Avv. SABATINI (difensore di Claire) - Ha mai saputo che era stata proprio l'imputata a chiedere il trasferimento a Roma? PATRANTI - Mai. Avv. VASSALLI (difensore di Youssef) - Quali indumenti indossava l'imputata quando venne arrestata? PATRANTI - Aveva una pelliccia beige, che mi sembra quella che indossa anche ora. In una valigia aveva un cappotto blu-verde. PRESIDENTE - Che fine ha fatto questo cappotto? PATRANTI - L'imputata lo consegnò al padre per farlo pulire. PRESIDENTE - Il padre glielo ripeté? PATRANTI - No. (Altra smentita a Claire, la quale disse di aver portato anche a Roma, quando fu estradata, quel cappotto, che secondo Youssef è quello che l'egiziana indossava nel momento del delitto, n.d.r.). Avv. SABATINI - Può spiegare perché si è fatta accompagnare a Roma dall'avvocato Totomis? PRESIDENTE - L'imputata Bebau ad Atene? PATRANTI - Così, per caso. Avv. SABATINI - E perché questa mattina si è fatta accompagnare al Palazzo di Giustizia dalla moglie dell'avvocato Totomis? PATRANTI - Non ce n'è vedo nulla di strano. Avv. VASSALLI - Voglio chiarire che la presenza a Roma dell'avvocato Totomis è stata chiesta da noi, perché abbiamo che egli assistesse all'interrogatorio di un altro avvocato greco, il quale invece non si è presentato. CLAIRE (dopo aver chiesto la parola) - La teste non ricorda che dopo un colloquio con mio suocero andai da lei, pagandola, dicendo che volevo che mi addossasse la responsabilità del delitto? PATRANTI - No. Ricordo solo che lei disse che suo suocero era molto cattivo. CLAIRE - Le dice sempre « no » a tutto ciò che affermo perché non voleva venire a testimoniare. Ora però è venuta a testimoniare. Ora però è venuta con l'avvocato Totomis non aguzzo altro. CLAIRE - Inabbinamente le domande dell'avv. Sabatini e le parole di Claire hanno tolto un po' di valore alle dichiarazioni della teste. Claire dopo il divorzio di Kharfium e quella di Verena Blatter, governante dei Bebau, fra il gennaio e l'agosto del 1963. BERNHEIN - La signora Claire Ghorbali venne da me prima di chiedere se il marito che suo marito aveva ottenuto a Kharfium aveva valore in Svizzera. Le rassicurai che si poteva farlo diventare valido a patto che essa lo avesse accettato. Lei aggiunse che preferiva ottenere una separazione e costringere il marito a versarle gli alimenti. PRESIDENTE - Quale im-

pressione le fece la signora? BERNHEIN - Era terrorizzata dal marito. Quando veniva al mio ufficio lo faceva di nascosto. Mi disse che se il marito avesse sospettato che voleva chiedere la separazione, cosa che poi ella non fece, lo avrebbe ucciso. Così è venuta a galla un altro problema del nostro sistema giudiziario: quello delle citazioni dei testi. L'accusa può essere fatta a tutti i costi, anche se in minima parte, riascrive le spese. Le difese, invece, devono pagare tutto di tasca propria e spesso ciò, come nel caso attuale, finisce col suscitare dei sospetti. Ultimo teste, dopo l'interrogatorio di Dick Izmerhan, il quale ha parlato della gioventù e degli studi di Youssef, è stato Roger Kahil, che ha confermato l'abbi dell'imputato. KAHIL - Pochissimi giorni dopo il delitto ero a Roma e andai dal barbiere di via Emilia. Un lavorante, certo Richi, mi disse di aver visto Youssef Bebau passeggiare davanti all'albergo all'ora del delitto, il 18 gennaio precedente. Qualche tempo dopo raccontai ciò a mia madre, la quale lo disse alla madre di Magdi Boudas El Katcha, nipote dell'imputato. Con El Katcha facemmo delle ricerche, accertando che realmente qualcuno, anche se non si richi, aveva visto l'imputato in via Emilia all'ora del delitto. Si riprende domani, giovedì. Andrea Barberi

Il bottino: 30 milioni

Assaltata una banca a Seregno



Seregno. 23. Un mitra e due Smith & Wesson spianate contro i quindici dipendenti e i cinque clienti che si trovavano nella banca Commerciale di Seregno, il grosso centro agricolo della Brianza; il cassiere che dice « Abbiamo soltanto poco danaro », e il capo-gang che gli risponde: « Non scherzare, fuori la grana, che acciamo sul serio »; l'indicazione del luogo dove si trovava il danaro; trenta milioni e passa trafugati. Questo il film della nuova rapina nel milanese, più qualche percossa e diversi spari. Poi la gang è uscita dal locale, un complice è montato in macchina e ha avviato il motore. Mentre i tre armati portavano a compimento il colpo se n'era andato, calmissimo, a sorbire un aperitivo in un bar a due passi dalla banca. Un bella gatta da pelare per Grappone, il nuovo capo della Mobile milanese. Era mezzogiorno meno un quarto. Una 1500 grigio-fumo si è fermata davanti alla banca. Un uomo ne è sceso e si è diretto al bar, gli altri tre sono penetrati nella filiale. « Giù a terra, e non toccate gli allarmi, che sparo alla pancia », ha gridato quello che doveva essere il capo. L'uomo del mitra gli si è messo alle spalle, a far la guardia alla porta. Il terzo ha scavalcato di un salto il balcone, ha percosso un impiegato reticente e il vice-direttore, che non volevano dire dove erano i soldi, ha minacciato, si è impadronito del malloppo. Se ne sono andati sparando in aria. Nello stesso momento squillavano i telefoni dei vigili del fuoco, della Croce Rossa, della polizia, annunciando falsi disastri: Seregno veniva mobilitata a vuoto, per dar tempo alla gang di prendere il voto. (NELLA TELEFOTO: Folla davanti alla banca assaltata).